

MEDIORIENTE IN SCENA ALZGHAIR E SABERI

TORINO La danza è quella tipicamente maschile del mondo mediterraneo e mediorientale, dal sirtaki greco alle feste sui monti del Kurdistan: tutti in fila, allacciati con le braccia sulle spalle, piccoli salti, passi laterali.

Anche Mithkal Alzghair esegue quella danza infilandosi un paio di scarponi. Ma è solo. E presto si capisce che dalla danza festosa si passerà a tutti i possibili orrori della guerra, stragi, bombardamenti. Tutto quello che in questi anni abbiamo visto in tv dalla Siria o da altri fronti di guerra. Perché Mithkal è siriano e dal 2010 sta in Francia. L'odissea del suo popolo, la guerra civile, è al centro del suo *Displacement* visto a Interplay di Torino, ma programmato in molti festival fra giugno e settembre, parte del focus Giovani coreografi del Mediterraneo e del Medio Oriente che unisce una quindicina di spettacoli.

Mithkal fa il saluto militare, ma continua a danzare come se fosse costretto. Corre, alza le mani, si arrende, ha lo sguardo spiritato del profugo. Mentre una musica orientale di fiati prende il sopravvento lui, senza camicia, esegue i movimenti della danza del ventre. Mortificato nella sua dignità, con le brache abbassate, le mani dietro alla schiena come fosse legato, cerca di muoversi, cade a terra, ci guarda e ci accusa.

Poi il rito diventa collettivo: eccolo in scena di nuovo con due compagni di disavventura. Stesse danze folk, ora di gruppo, hanno una bandiera bianca in cui si avvolgono, con mani alzate: per la danza o per arrendersi? Cercano un reciproco sostegno, si sostengono. Non sembra esserci speranza, via d'uscita da questo inferno.

Molto diverso invece, sereno, filosofico, l'assolo dell'iraniano Sina Saberi. Appartiene a una famiglia di discendenza zoroastriana. Ha pochi strumenti di danza perché nel suo paese il regime religioso l'ha bandita. In *Prelude to Persian Mysteries* lo vediamo accucciato a terra, di profilo. Poi mentre la musica, fra graffi e dolci melodie, si anima, si alza poco per volta e incomincia una danza lenta su se stesso che si fa poi ampia, ariosa e più veloce come per rendere omaggio al pensiero e ai movimenti dei dervisci rotanti. A Firenze invece, a Fabbrica Europa, eccolo interprete di *Darminoosh* una cerimonia del tè iraniana come la eseguiva la nonna, fra accurata scelta delle erbe da mettere nell'infuso e una danza finale propiziatoria. Affascinante, ma con un sospetto di esotismo eccessivo. Sergio Trombetta



Mithkal Alzghair nel suo
"Displacement"
(© Andrea Macchia).